

LA BESTIA

Sette! – Cinque!

Tre! – Sei!

Otto! – Cinque!

Quattro! – Due!

Nove! – Sette!

L'uomo più anziano, che aveva fatto il punto, ridacchiò:

“ Ce n'hai ancora di polenta da mangiare prima di farmela!” – Sorseggiò un dito di vino, poi esclamò:

“ Ehi, Toni! Tira su un po' il lume, che non ci si vede! Vuoi risparmiare anche sul petrolio?”

Toni, il casaro, trafficò attorno alla lanterna e un po' più di luce si sparse sul tavolo di legno grezzo. I due giocatori batterono ritmicamente i pugni sul tavolo poi le dita ripresero a guizzare veloci:

Sei! – Sette!

Cinque! – Otto!

Tre! – Sette!

Nove! – Quattro!

Sei! – Sei!

Sette! – Tre!

L'uomo aveva rifatto il punto e con sufficienza si rivolse all'avversario:

“ Non c'è niente da fare, giovanotto, devi smaliziarti ancora un bel po' prima di potermi battere!”

“ Certo che siete veramente bravi a giocare a morra!” – Il forestiero era uscito dall'ombra della stanza ed era entrato nel cono di luce – “ Sì, siete proprio dei campioni, difficile trovarne degli altri così bravi.”

L'uomo anziano si schermì:

“ Cosa vuole, qui divertimenti non ce ne sono, possiamo solo giocare alla morra, e così si diventa campioni per forza. Ma piuttosto, ci dica, come mai un signore come lei viene su in alpeggio per queste montagne a dormire sulla paglia invece di andare a stare in un bell'albergo con tutti i comodi?”

“ Quando uno si è fatto tre anni di trincea non ha certo paura di dormire su un po' di paglia.”

“ Ha fatto la guerra, lei?”

“ Sì, sono capitano e sono stato sull'Isonzo, sul Carso e sul Piave. Cosa vuole che sia passare qualche giorno in alpeggio. E durante la bella stagione!”

Tutti i presenti si erano avvicinati al tavolo:

“ Io sono stato sul Pasubio. Noi sul Grappa! Monte Canin! Cregnedul!”

“ Io invece sono dell'incrociatore San Giorgio.” – disse un altro.

“ E come mai? Pensavo che da queste parti foste tutti alpini, non marinai.”

“ Lui non è di qui signor capitano” – spiegò l'uomo anziano – “ Lui è di giù, della bassa, e viene su per portare le bestie al pascolo. Io invece sono stato nella territoriale, per via dell'età, ma

lei non ci ha ancora detto come mai è salito da queste parti. Siamo un po' curiosi sa, qui non capita mai nessuno.”

“Io lavoro all'università, e mi occupo di etnologia, così vado in giro un po' dappertutto a studiare ed osservare le popolazioni, in modo da stabilire se ci sono correlazioni tra la gente di una zona e quella di un'altra.”

I montanari si guardavano perplessi. L'uomo anziano si schiarì la voce, poi osservò:

“Etnologia, roba importante, roba da gente che ha studiato, ma se lei, signor capitano, ci spiegasse cos'è, che noi è la prima volta che sentiamo questa parola...”

“E' molto semplice” - disse il forestiero - “Studiamo gli usi, i costumi, le tradizioni, le storie, le leggende di una vallata, di un luogo e poi le confrontiamo con quelli di altre genti e altri luoghi.”

“Allora penso che lei qui da noi non avrà proprio niente da studiare: qui più che portare le bestie al pascolo e raccogliere il fieno non facciamo. Poi c'è la Messa la domenica e la sera una partita a morra o a carte, per il resto niente di niente.”

“Possibile che non ci siano tradizioni, leggende, storie tramandate da padre in figlio?”

L'uomo anziano s'era fatto serio. Gli ultimi guizzi del fuoco nel camino disegnavano strani arabeschi sui suoi lineamenti improvvisamente induriti. I valligiani se ne stavano muti, cupi.

“Noi non abbiamo niente di interessante da raccontare. Non succede mai niente qui, a parte quando ti chiamano sotto le armi.”

La storia c'era, ma era presto per fare domande - pensò il forestiero - doveva ancora conquistarsi la fiducia di quella gente. Lo aiutò il marinaio, quello che veniva dalla bassa:

“Raccontagli la storia del camoscio, quello bianco.”

Il silenzio ora si era fatto spesso, pesante. Nel camino il nero del fumo si mescolava ai bagliori rossastri del fuoco.

L'anziano strinse i pugni, poi riempì il bicchiere di vino e lo bevve d'un fiato, quindi senza guardare nessuno, fissando un punto davanti a sé mormorò come in un soffio:

“Quella non è una storia, quella è una maledizione. Sì, una maledizione che pesa sul nostro paese, e non si può parlarne, perché anche solo parlarne porta male.”

“Porta male? E come fa un camoscio a portare male? E' solo una bestia.” - Il forestiero aveva cercato di provocare una reazione.

“Quello non è un camoscio come gli altri: è bianco come la neve, e non è una bestia, no, perché quel camoscio è la Bestia!” - l'anziano aveva gli occhi fissi e pieni di terrore - “Sì, capitano, la Bestia, il Demonio, ha compreso? Perché quel camoscio non muore mai!”

L'angoscia aveva afferrato tutti. Dalla parte del camino si udì un borbottio poi il vecchio che stava seduto sulla panchetta si schiarì la gola, sputò nella cenere e fissò il gruppo di uomini mordicchiando il cannello della pipa. Era molto vecchio, il più vecchio di tutti e non parlava quasi mai, ma le poche volte che lo faceva tutti lo ascoltavano con rispetto e non osavano interromperlo.

“Quando ero un bambino mio nonno mi diceva che suo nonno da ragazzo il camoscio bianco l'aveva visto sul pascolo, là in alto, quello che chiamano il prato delle capre e aveva anche osato guardarlo negli occhi e poi si era ammalato ed era stato male per mesi e mesi e per guarire era dovuto tornare lassù e spargere sul prato un sacco pieno di sale.”

Il capitano fece un rapido conto: il vecchio, il nonno, il nonno del nonno; c'era da arrivare a metà del settecento. Ma l'anziano interruppe i suoi pensieri:

“Basta, di questa storia ne abbiamo parlato fin troppo, di più porta male. E' meglio dormirci

sopra che domani dovremo falciare erba tutto il giorno. Lei, signor capitano, se vuole saperne di più chiedi al Maestro, che lui sa tante cose e tante storie.”

“ Il maestro? Quale maestro? Quello della scuola?”

“ Ma no; è uno come noi, solo che lo chiamiamo Maestro perché sa leggere e scrivere bene e sa tante storie meglio di noi. Ha il fienile qua sotto a cinque minuti di cammino.”

“ Basta! ” – il vecchio si era alzato dalla panchetta ed aveva ricominciato a tossire e a brontolare – “ Basta! Andiamo a dormire e non parliamo più di questa brutta storia e ricordatevi di farvi un segno di croce, che tiene lontano il Maligno.”

Il casaro stava preparando i grandi caldaia di rame; i mandriani erano già andati al loro lavoro. Il capitano bevve una ciotola di latte, pagò il casaro ed uscì nell'aria fresca del primo mattino: la giornata era limpida e le cime delle montagne siergevano nitide sullo sfondo del cielo, mentre una leggera foschia che si mescolava al fumo dei focolari stentava ancora ad alzarsi dal fondo della valle.

Si incamminò rapido per un sentiero ed in pochi minuti raggiunse un fienile. Un uomo era seduto in terra e con un piccolo martello batteva la lama di una falce. Il forestiero alzò con la mano la visiera del berretto e salutò:

“ Buongiorno. E' lei il Maestro?”

“ Per servirla. E lei invece è il capitano, quello che vuol sapere la storia del camoscio bianco. Vero?”

“ Vedo che le notizie girano in fretta da queste parti.”

L'uomo posò la falce e si alzò in piedi. Era alto e forte e nonostante l'aria ancora frizzante era in maniche di camicia. Guardò fisso il forestiero:

“ Cosa vuole, quassù ce ne sono talmente poche di novità, che quando arriva uno da fuori, si sa subito da dove viene e cosa viene a fare. Vede, la storia che lei vuol conoscere è brutta, molto brutta e tormenta da tempo memorabile il nostro villaggio e non se ne parla volentieri perché porta male e pesa come un macigno nell'animo di tutti noi.”

“ Forse parlarne potrebbe aiutare a liberarvi di questo macigno, di questo peso che vi opprime e che vi tormenta.”

“ Fosse vero! Ma non ce ne libereremo mai. Comunque...”

Il Maestro si sedette su una panca fuori dal fienile e fece accomodare il capitano.

“ Tutto cominciò tantissimo tempo fa, più di trecento anni fa. Allora nel villaggio c'era più gente e ancora più miseria di adesso, che almeno ora si può emigrare e cercare fortuna all'estero. Allora no. Qui eri nato e qui dovevi vivere e la gente doveva arrangiarsi con quel poco che davano i pascoli: vacche e pecore e qualche campicello di segale che la polenta non c'era ancora. Un giorno, su in alto, sotto il prato delle capre, furono scorti dei mandriani con delle vacche. Due giovani forti e svelti di gamba furono mandati a vedere chi fossero e cosa facessero. Non era gente di qui, venivano da fuori, da altre vallate, non parlavano come noi e stavano pascolando le loro bestie sulla terra nostra, ci portavano via la nostra erba, il nostro pane. Gli fu detto di andare via, di tornare al loro paese, e quelli se ne andarono, ma poi ritornarono più numerosi di prima. Ci furono degli scontri, delle baruffe, volarono bastonate, ma quelli continuarono a pascolare le loro vacche. L'anno seguente tornarono e costruirono anche una baracca di legno per fare il formaggio. Allora una notte

tutti gli uomini del villaggio, quelli validi, salirono al pascolo; assalirono i forestieri mentre dormivano e li uccisero: alcuni a bastonate, gli altri li affogarono nei caldai del latte, poi incendiarono la baracca. Le bestie fuggirono spaventate e la maggior parte precipitò nei burroni, le altre furono portate giù al villaggio.”

Il Maestro fece una pausa. Il capitano interloquì:

“Una storia tremenda. Ma poi? La cosa finì così?”

“Il delitto si riseppe anche fuori dalla valle. Dalla città arrivò un giudice con delle guardie per fare una inchiesta. Ma i nomi dei colpevoli, che tra l'altro erano quasi tutti gli uomini adulti, non vennero mai fuori, e del resto al governo di allora non interessava un gran che dato che le vittime erano degli stranieri che avevano sconfinato. Fu considerato che tutto il paese era colpevole perché si era difeso da sé, senza chiamare le guardie, e anche troppo violentemente ma come punizione furono solo confiscate delle vacche: una cinquantina.”

“E' una storia molto interessante, anche se terribile, ma che c'entra il camoscio?”

Il Maestro si era fatto molto serio e la sua voce non era più ferma come prima:

“Forse la giustizia degli uomini era stata troppo blanda; forse il villaggio meritava un castigo più duro. E' certo che qualche tempo dopo là in alto, sul prato delle capre, fu visto un camoscio bianco, bianco come la neve, e non brucava l'erba ma guardava giù verso il villaggio. Questo sta scritto, nero su bianco, sul libro della parrocchia e se vuole lo può chiedere a Don Giulio, il parroco. L'uomo che lo vide stette male per mesi e mesi e per guarirlo il prete dovette spogliarlo nudo e bagnarlo tutto con l'acqua benedetta. Ma il vero castigo non era quello; il castigo fu la peste che arrivò un paio d'anni dopo e si portò via metà della gente tra cui tutti gli uomini adulti.”

“La peste ci fu in tanti paesi, non solo in questo.”

“E' vero, ha ragione, ma qui da noi era la prima volta, e non fu l'ultima. Poi ogni volta che qualcuno osò avvicinare il camoscio ebbe dei guai seri; come quel tale Bortolo che lo guardò dalla parte del fianco sinistro e lui perse l'occhio sinistro e col destro ci vedeva poco o niente, o quel Giacomo, nel settecento, che gli sparò con un archibugio e l'archibugio gli esplose in faccia sfigurandolo per sempre.”

“Saranno delle strane coincidenze. E poi come è possibile che un camoscio viva per più di trecento anni: sarà un fenomeno di albinismo che si tramanda di padre in figlio.”

La voce del Maestro era ormai roca:

“No! nessuno ha mai visto dei caprettini bianchi. Quello non muore mai: è la Bestia, il Demonio, il Maligno! Poi ci fu anche la processione. Partì dalla chiesa dopo aver detto la Messa. col Vicario che reggeva l'ostensorio con dentro un'Ostia consacrata e davanti due chierici, uno con il Crocefisso, e l'altro con l'incenso e dietro tutto il paese che recitava le preghiere. Ma non riuscirono nemmeno ad arrivare ai prati delle capre perché si scatenò un terribile uragano con grandine grossa come uova, fulmini e un vento che sradicò mezzo bosco. Così la processione fu dispersa nella tempesta e dovettero tornare tutti al paese. Quello è il Diavolo, Satana!”

“Ho inteso. Ma mi potrebbe indicare il luogo dove si aggira questo camoscio bianco?”

Il Maestro aveva perso tutta la sua prestantza. Esitò a lungo, poi si alzò a fatica, girò attorno al fienile guardando fisso a terra, alla fine si fece coraggio, si raddrizzò fece un gran segno di croce, poi con la mano che tremava indicò un pascolo molto in alto, proprio sotto delle rocce:

“E' là!” – la voce era poco più che un soffio – “Quello lassù è il prato delle capre, come lo chiamano e da lassù ci guarda sempre e col suo sguardo ci perseguita. Anche in questo momento lui ci guarda e sa che stiamo parlando di lui.”

Scendendo verso il paese il forestiero si fermò ad ammirare il panorama: vette rocciose, pascoli, boschi cupi, scuri, il filo luccicante del torrente, nel fondovalle il sole aveva dissipato le brume del primo mattino e appoggiato ad un pianoro risaltava il villaggio con le sue piccole case metà in sasso e metà in legno. Tutto aveva un aspetto sereno, tranquillo, nulla faceva pensare che gli abitanti portassero un peso simile in fondo al loro animo. Invece su quel piccolo paese incombeva da secoli una maledizione tremenda, pesante come una montagna.

Come era mai possibile? – pensò il capitano – In tutto quel tempo la regione era passata di mano, si erano succeduti governi, cambiati stili di vita, esplose guerre micidiali, ma per quel villaggio tutto era sempre rimasto immobile e l'unica cosa veramente importante per loro era sempre il ricordo di quell'orrendo delitto e l'incombere di quel terribile camoscio che li torturava con la sua sola presenza.

Proseguì il suo cammino e ben presto entrò in paese: una vecchietta levava le erbacce da un orto e non appena lo vide gettò la zappa, si segnò e si chiuse in casa. Sentì anche il cigolio di una imposta che si chiudeva e vide dei ragazzini che correvano via. Il paese sembrava deserto; accompagnato dal rumore dei suoi passi giunse alla piazzetta della chiesa dalla facciata timidamente neoclassica, dove c'era anche una piccola fontana di granito.

Si guardò attorno e bussò alla porta di una casa che gli era sembrata la canonica. Si udì uno scalpiccio poi la porta si aprì e si affacciò un prete robusto, non più giovane.

“Don Giulio?”

“Sono io. Si accomodi, l'aspettavo.”

“Vedo che la mia fama mi precede e dev'essere una ben trista fama dato che quando passo le donne si segnano e si tappano in casa e i ragazzini scappano.”

“Non ci faccia caso. In un posto così isolato l'arrivo di un forestiero fa notizia e genera una istintiva diffidenza; se poi fa domande su degli argomenti delicati...”

“Già! Ho appena parlato con un uomo che chiamano il Maestro il quale mi ha raccontato tutta una storia fantastica e paurosa, una storia opprimente che schiaccia e soffoca questo villaggio.”

“Il Maestro. Vede, in questo paese è già tanto se arrivano alla seconda elementare, Ancora bambini li mandano a pascolare oche e tacchini e così restano analfabeti; il Maestro è l'unico che si sia ingegnato a leggere e a cercare di farsi un po' di istruzione. Le avrà raccontato dell'eccidio su all'alpeggio, della comparsa del camoscio e della peste e di tutte le altre sciagure sopravvenute e del terrore che ancora oggi incute quella bestia. Dico bene?”

“Perfettamente. E anche che il camoscio bianco non muore mai per cui è un essere soprannaturale, demoniaco. Ma, mi perdoni reverendo, non crederà mica anche lei a questa macabra panzana?”

“Ma come potrei, capitano? Io sono un religioso, uomo di Chiesa, e la Chiesa non ammette superstizioni. Le superstizioni nascono dall'ignoranza, dall'isolamento, dal tentare di difendersi da fenomeni non spiegabili in termini razionali. Lei che è un uomo di scienza dovrebbe cercare di sciogliere questo enigma angoscioso e separare il vero dal fantastico. Perché nel racconto che le hanno fatto tra tutti i fantasiosi arzigogoli ci sono anche delle verità documentate. L'eccidio è avvenuto realmente; a quel tempo il possesso o meno di un alpeggio poteva significare per un villaggio la sopravvivenza o la morte, il sostentamento o la miseria più atroce: fu una piccola guerra locale che si concluse con lo sterminio della parte avversa. Qui in loco non abbiamo delle documentazioni: quelle potrebbe trovarle in città cercando fra gli archivi dell'antico governatorato; dovrebbe anche saltar fuori la sentenza del giudice con i documenti della confisca della vacche.”

Il sacerdote fece una pausa, poi riprese:

“Qui da noi invece è registrata la prima apparizione del camoscio bianco; è segnata nel più antico registro parrocchiale che c’è pervenuto. Venga con me.”

Lo condusse in una stanzetta dove c’era uno scrittoio ed una scaffalatura piena di libri e vecchi registri. Prese da uno scaffale un antico volume rilegato con pelle di pecora, dalle pagine di grossa carta a mano:

“Questo è il registro parrocchiale più vecchio a noi pervenuto; ci sono registrate le nascite, le morti, i matrimoni, ma anche i fatti più salienti della vita della comunità.”

Sfogliò alcune pagine:

“Ecco qui, legga: << Hodie, 23 Maius A.D.1571, Carolus Collini, Petri f. in pratis quod pratum caprarum dicitur, albam rupicapram vidit quae vicum nostrum diligenter inspicebat>> Poi, nelle pagine successive si può leggere che questo Carlo Collini si ammalò gravemente e che fu guarito con aspersioni di acqua benedetta. Se vuole può sfogliare lei stesso il volume e ricavarne le notizie più interessanti. Quanto alla peste, che fu nel 1574 circa, sono registrati tutti gli atti di morte che sono più di duecento, la metà del paese.”

“C’è anche l’episodio della processione, reverendo?”

“C’è, signore, c’è. E’ registrato in un altro volume, circa nella seconda metà del seicento. Vuole che lo prenda?”

Il capitano s’era fatto molto serio:

“No, grazie, non si disturbi. Allora non è tutta fantasia.”

“Non è solo fantasia, capitano, c’è una base storica, poi sopra hanno lavorato deformando, ingigantendo e così tutte le disgrazie sono state imputate al camoscio: gl’infortuni, le valanghe, gli incendi, i terremoti. E ne è sortita anche la leggenda dell’immortalità e della natura demoniaca di quell’animale. In realtà deve essere albinismo che si trasmette per via ereditaria, però i capretti non furono mai visti, forse perché troppo piccoli per essere osservati da lontano, ma vallo a far capire a questi montanari. Comprende ora quale mostruoso miscuglio di realtà e di immaginazione si è tramandato nei secoli? Lei, capitano, cerchi di spezzare questa catena che opprime e tiene prigioniero il nostro villaggio; sarebbe un’opera meritoria che a lei darebbe anche lustro in campo scientifico.”

“Come potrei cercare di osservarlo da vicino questo camoscio?”

“Potrebbe rivolgersi al Nanni. Quello è uno che non ha paura di niente, conosce la montagna meglio delle sue tasche ed è anche cacciatore di camosci.”

“Uno che non ha paura né di Dio né del Demonio vuol dire.”

“No. Nanni è un brav’uomo, ma è uno dei pochi che non crede in queste storie. Vada tranquillo, capitano, ora che tutti hanno visto che ha parlato con me le sarà molto più facile girare per il nostro paese.”

Il forestiero trovò alloggio nella piccola locanda del paese, che chiamarla locanda era troppo: era una bottega che vendeva tabacco, sale, filo da cucire, spezie, vino, olio, grappa; a fianco c’era l’osteria con dei tavoli dove si poteva trovare anche un piatto di minestra e una frittata; al piano di sopra due stanzette con dei letti di ferro che servivano ad alloggiare i compratori del legname quando c’erano le aste o qualche cacciatore che voleva sparare ai camosci. Posò in un angolo il suo grosso zaino, fra i due letti c’era un comodino con sopra un’immagine della Madonna; in un lato un trespole di ferro con una bacinella ed una brocca di ferro smaltato.

Si diede una rassettata, poi scese a mangiare un boccone:

“ Per favore” – chiese all’oste – “ Dove potrei trovare Nanni, il cacciatore di camosci?”

“ Vuole andare a caccia di camosci? In questa stagione?”

“ Vorrei parlare con questo Nanni.”

Gli fu indicata l’ultima casa in fondo al villaggio. Traversò il paese guardandosi attorno; i pochi che incontrò non fuggirono: la visita al parroco stava dando i suoi frutti. Le case erano fatte di sassi, intonacate con una calcina grossolana ma in alto avevano tutto un piano di legno dove mettevano il fieno, molte avevano dei fondi bassi, coperti da volte, che servivano a riparare le capre. A fianco alla porta quasi sempre faceva bella mostra un affresco di fattura molto semplice raffigurante la Madonna o dei santi.

Accanto alla casa del Nanni c’era un piccolo orto ed un recinto con delle galline. Il forestiero bussò alla porta: si affacciò una donna ancora giovane con un bambino in braccio che senza essere interpellata gli disse:

“ Nanni è dietro che sta spaccando la legna.”

Da dietro la casa provenivano dei colpi secchi, girò l’angolo: c’era una catasta di grosse fascine e un uomo che spaccava dei ciocchi di legna manovrando un’ascia.

“ E’ lei il signor Nanni?”

Nanni diede l’ultimo colpo per finire di spaccare il pezzo di legno, poi:

“ Senza signore. E mi dia pure del tu, signor capitano, che io sono solo un soldato semplice. So che lei vuole andare a vedere il camoscio bianco. E vorrebbe che lo accompagnassi su.”

“ Certo che le notizie volano in questo paese, anche più in fretta che tra i soldati!”

“ Eh, eh!” – ridacchiò il Nanni – “ In paese non si fa altro che parlare di lei. Andare a vedere il camoscio? Si può provare, ma non potremo avvicinarci più di tanto.”

“ Paura?”

“ Paura? Ma si figuri! Quando uno ha combattuto sull’Ortigara può guardare tutto quello che vuole. No. Si tratta che non ci si può avvicinare a quel prato senza farsi notare e le bestie si allontanerebbero, allora bisogna fare un’altra strada e portarsi su un altro costone e guardarli da più lontano.”

“ Ho con me un buon binocolo. Ci aiuterà.”

Nanni squadrò il capitano come per valutarne la prestanza fisica:

“ Ci vorranno circa quattro ore per salire, bisognerebbe partire un po’ prima dell’alba per vedere i camosci brucare. Se se la sente....”

“ Bene, ci vediamo domattina alle quattro e mezza nella piazza della chiesa. Ti saluto, a domani.”

“ A ben rivederlo!”

Camminavano da un paio d’ore. S’erano lasciati alle spalle i prati e il bosco ed ora il sentiero si snodava per un’erta densa di mughetti e rododendri; man mano che salivano il panorama si allargava e le vette sempre più vicine si stagliavano nitide contro il cielo terso e si distinguevano ormai i singoli macigni, i canali e le striature della neve restia a sciogliersi. Nanni camminava con un passo lento, sicuro, costante; aveva con sé un tascapane ed una borraccia e di quando in quando si voltava per guardare il compagno che lo seguiva parecchi passi indietro un po’ affaticato dallo zaino.

“ Vuole che le porti lo zaino, signor capitano?”

“ Grazie, Nanni! Ma ce la faccio ancora, spero di non aver bisogno di aiuto.”

Continuarono a salire, in silenzio. Ormai avevano superato anche rododendri e mughì e procedevano attraverso un ripido pascolo di magre erbe ispide. Il sentiero s'era fatto molto stretto ed aspro e ad un passaggio particolarmente esposto Nanni si accorse che il suo compagno era in difficoltà.

“ Mi dia la mano, capitano. Stanco? Ancora pochi passi e siamo arrivati.”

Aggirarono una cretina di roccette e sfociarono su un piccolo pianoro.

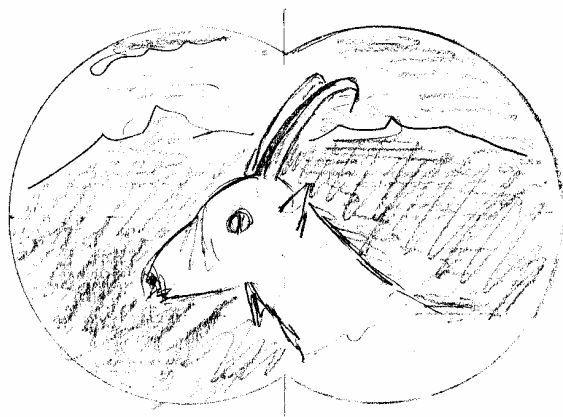
“ Siamo arrivati” - disse Nanni e si levò di dosso il tascapane e la borraccia – “ Il prato delle capre è quello là davanti, di là di quel vallone. E quel laghetto più sotto è il lago Nero, dove vanno a bere al mattino presto. Adesso ci portiamo sotto quei sassi, da dove potremo guardare con calma senza essere notati.”

I due uomini si portarono a ridosso di un macigno, il capitano si liberò dello zaino, si tolse il berretto e si asciugò il sudore. Nanni si era messo a scrutare con attenzione il prato di fronte a loro.

“ Eccoli. Sono cinque, là, sotto quel sasso, quello più grande degli altri e il camoscio bianco è un po' più in basso, sembra proprio che stia guardando il nostro paese.”

Erano distanti circa cinquecento metri; il capitano levò dallo zaino un grosso binocolo e si mise a cercare i camosci: per un occhio poco esperto non era facile individuarli con quel colore che si confondeva sullo sfondo della roccia, ma il camoscio bianco risaltava nitidissimo.

“ Lo vedo, lo vedo benissimo, è proprio bianco come la neve, e ha le corna rosa, sì, e il muso ed anche le unghie sono rosa. Se ne sta immobile a fiutare l'aria e sembra proprio che guardi il paese”



SI VEDEVA UN CAMOSCIO BIANCO

Passò il binocolo al compagno poi estrasse dallo zaino una macchina fotografica ed un treppiede e si mise a trafficare sotto lo sguardo incuriosito di Nanni:

“ Ma riuscirà a fotografare qualcosa, così lontano?”

“ Spero di sì. Adesso applico delle lenti speciali. L'importante è che non si muovano.”

Scattò parecchie fotografie, poi i due uomini si rilassarono. L'aria era fresca ma le rocce alle loro spalle rimandavano il calore di una bella giornata di Sole. Nanni tirò fuori dal tascapane un cartoccio con della polenta e un pezzo di formaggio:

“ Vuol favorire, capitano?”

” Grazie, ho qui della roba che mi ha dato l’oste.” -

Il capitano osservò il panorama: erano proprio sotto la cima del monte e da quell’altezza lo sguardo poteva spaziare su orizzonti sconfinati. Oltre il piano delle capre si scorgevano monti, dossi, crinali, si indovinava la forma di altre vallate, si vedevano in lontananza altri rilievi di colore azzurrino, sempre più tenue, sullo sfondo una montagna più alta e massiccia delle altre spiccava scintillante di ghiacci e di nevi. Giù nella valle il torrente formava una cascata con un pennacchio di vapore che la brezza disperdeva; il paese lo si vedeva piccolo, come sperso nell’immensa massa dei monti con le case addossate alla chiesa come tanti pulcini attorno alla chiocchia.

Finita la loro frugale refezione, il capitano estrasse da una tasca un pacchetto di sigarette e dei cerini:

“ Una sigaretta?”

“ Grazie, una sigaretta la fumo volentieri.” – rispose Nanni.

Accesero e assaporarono qualche boccata.

“ Senti, Nanni, ma tu come la vedi questa storia del camoscio bianco? Pensi davvero che sia il Demonio, il Maligno, e che tutte le sciagure provengano da lui?”

“ Macché Diavolo e Diavolo! I veri Diavoli erano Mambretti e Cadorna che ci mandavano all’assalto contro le mitragliatrici senza neanche l’artiglieria dietro, e noi si moriva più delle mosche. Questo camoscio qui è una bestia come tutte le altre ed è bianco perché è nato bianco e basta. Del resto non ci sono i conigli bianchi? Eppure nessuno ci fa caso.”

“ E il fatto che non muore mai?”

“ Muore, muore” - Nanni sbuffò il fumo della sigaretta – “ Sarà una famiglia di padri e figli e figli dei figli, ma muoiono anche loro.”

Stettero per un po’ a fumare. Il primo a parlare fu il capitano:

“ Vedo che la pensi come me. E come te la passi giù al paese? Che lavoro fai? Ho visto che hai famiglia: moglie e un figlio.”

“ Due figli. Uno sta in braccio alla mamma e l’altro è un po’ più grandicello. Lavoro; cosa vuole, qui non c’è nessun lavoro e così ci si arrangia a fare tutti i lavori. Ho cinque capre che adesso sono su in alto, in alpeggio, l’orto, un po’ di polli e conigli, un mulo per fare dei trasporti, d’estate capita di aiutare a fare il fieno, d’autunno a tagliare le piante che poi il comune le vende all’asta e le ramaglie restano per chi le raccoglie. Miseria, insomma; che d’altra parte è così per tutti; anche Berto, l’oste, sta un po’ meglio ma non è certo ricco; anche Don Giulio per campare deve arrangiarsi con l’orto e le galline che con le nostre elemosine non ci campa davvero. Certo che mio fratello sta meglio: finita la guerra è andato in America e ha trovato da lavorare in una fornace di mattoni: non è ricco, ma ha la paga sicura e prende dei bei soldi che qui sarebbero una cuccagna.”

“ E tu non hai mai pensato di andartene in America?”

“ Ci ho pensato, ma non fa per me. Stare chiuso tutto il giorno in una fabbrica che non capisci nemmeno se piove o c’è il sole, mi sentirei soffocare e poi andare a cercare il lavoro all’estero che sembra che tu chiedi la carità...No, ho rinunciato all’idea.”

“ Adesso c’è questo nuovo governo, sembra che vogliano fare grandi cose...”

“ Mussolini? Speriamo. Staremo a vedere. Noi sappiamo che sono passati tanti governi e che qui non è cambiato mai niente, nessuno si è mai ricordato di noi se non per chiamarci in guerra. Ci mandassero su almeno una corriera un paio di volte alla settimana. Non c’è nemmeno l’ufficio postale e il postino arriva una sola volta alla settimana, a piedi.”

Finirono le loro sigarette. Il capitano ripose con cura binocolo e macchina fotografica, si

guardò ancora attorno ma i camosci non si vedevano più, un ultimo sguardo al panorama, poi ripresero la strada per scendere.

Se l'erano presa comoda e quando arrivarono in paese era ormai pomeriggio tardo. Si fermarono davanti alla casa di Nanni:

“Grazie Nanni” – disse il capitano – “E' stata una escursione molto interessante e proficua, una giornata spesa proprio bene. Ora dimmi cosa ti devo per il tuo disturbo.”

“Ma che disturbo! E' stata una passeggiata, mica un lavoro. Mah, veda lei, faccia lei.”

Il capitano armeggiò nel portafogli poi gli mise in mano una banconota da cinquanta lire.

Nanni si tolse il cappello, si grattò la nuca, e timidamente, quasi vergognandosi, spiegò:

“Mi scusi, sa, signor capitano, ma io i soldi per darle il resto non li ho. Può provare a cambiarli dal Berto. Forse lui ci arriva.”

“Non c'è nessun resto. Questi soldi te li sei meritati: mi hai fatto fare una escursione piuttosto impegnativa che da solo non ce l'avrei mai fatta e ho potuto compiere delle osservazioni molto utili per il mio lavoro. Questi soldi sono tuoi, tienili e fanne buon uso.”

Il viso di Nanni si illuminò:

“Signor capitano, se si contenta di una casa di povera gente, vorrei offrirle un buon bicchiere di vino, così conosce la mia famiglia.”

Entrarono in un cucinone ampio col soffitto un po' annerito dal fumo, i loro passi facevano rimbombare il pavimento di grosse tavole di larice. Su un lato una donna accendeva il fuoco al camino, di fronte sopra una madia c'era una immagine del Sacro Cuore con sotto un lumino ad olio.

“Questa è Emma, mia moglie col più piccolino, quell'altro chissà dove si è cacciato.”

Emma salutò timidamente. Si sedettero ad un tavolo di abete, Emma si affrettò a stendere una tovaglia a quadretti mentre Nanni arrivava con due bicchieri e un bottiglione di vino.

“Questo non è vino del Berto, questo è speciale: lo vado a prendere giù, quando devo scendere col mulo giù in basso per fare qualche trasporto.” – versò il vino – “Alla sua salute, signor capitano!”

“Alla tua, Nanni!”

Il capitano si guardava attorno. Su una parete notò un fucile appeso:

“Bel fucile, vedo che hai un fucile di precisione.”

Nanni lo staccò dal muro, sorridendo dalla soddisfazione:

“E' un Mauser. Me lo ha regalato mio fratello, coi soldi dell'America, che io non ci sarei mai riuscito. Con questo puoi fare centro a cinquecento metri. E' stato proprio un bel regalo.”

“Hai anche il mirino a cannocchiale?”

“Certamente, lo tengo nel cassetto, nella sua custodia. Con quello non si sbaglia un colpo.”

“Mi hanno detto che sotto le armi eri un tiratore scelto.”

“No, non ero tiratore scelto, pensavano di nominarmi, ma non ho voluto.”

“E' una storia che non gli piace raccontare.” – Emma si era azzardata ad interloquire.

“Sì, è una vecchia storia che non mi piace ma al capitano gliela posso anche dire. Lui è uno che ha fatto la guerra, lui capisce.”

Nanni bevve qualche sorso di vino:

“Eravamo in trincea e gli austriaci erano lì a cento metri. Se gli urlavi qualcosa, rispondevano. Ci avevano mandato su in trincea due ragazzi giovani, sa come rinalzi per riempire i vuoti, due ragazzi di giù, della bassa Italia, non delle nostre parti: erano due cugini, sempre di buon umore, e uno suonava la fisarmonica e ci teneva allegri, nei ricoveri. A volte gli austriaci gridavano:

“ Suona musica!” e lui si metteva a suonare.”

Nanni si interruppe e bevve un altro sorso, poi riprese:

“ Quella volta si mise a suonare ma nella foga si alzò un po’ troppo e il cecchino lo inchiodò con un colpo secco, in testa, che non aveva nemmeno l’elmetto. Quello schifoso, quel figlio di puttana! Non sbagliava mai un colpo, lo sapevamo, noi, ma quella volta il ragazzo non aveva in mano un fucile, aveva la fisarmonica e suonava anche per loro, maledetti!”

Nanni versò ancora da bere. Il capitano lo guardò e disse:

“ Purtroppo di fatti del genere ne sono capitati tanti durante la guerra.”

Nanni riprese:

“ Quando cadde, la fisarmonica fece un verso, un lamento che parve morisse anche lei. Il cugino sembrava impazzito dalla disperazione. Gli dissi: “ A quello gliela facciamo pagare”. Ci mettemmo in postazione io e lui, ma quello là non veniva mai fuori. Passa un giorno, due, tre, alla fine gli facemmo il saltafosso. Il ragazzo prese la fisarmonica e tirò fuori qualche nota a casaccio mentre un altro compagno col fucile tirò su l’elmetto oltre il bordo della trincea. Fu un attimo: quello si sporse per sparare, ma io sparai per primo e lo feci secco con un colpo in testa, preciso preciso.”

“ Bene! E poi? Cosa successe?”

“ Arrivò il capitano e mi fece i complimenti e disse che mi avrebbe proposto per tiratore scelto. Ma io dissi di no, che non me la sentivo, perché un conto era quando si combatte e si va all’assalto o si difende la posizione e allora tutti si spara come i matti, ma così, a sangue freddo, come fare la posta a un animale, no...Mi pareva di essere un assassino, uno di quelli che vanno in giro ad ammazzare la gente e avevo anche rimorso. Mi capisce, vero, signor capitano?”

“ Capisco, capisco perfettamente. Tu sei un brav’uomo, ma allora c’era la guerra e quello era un nemico e anche molto pericoloso e tu hai fatto il tuo dovere di ottimo soldato.”

“ E’ proprio quello che mi ha detto il mio capitano, ma io non ero convinto e sono andato dal cappellano e anche lui ha detto lo stesso: che c’era la guerra e che era brutta, e che non era colpa mia se c’era. E mi ha assolto, ma io mi sono sempre portato dentro il rimorso.”

“ Nessun rimorso Nanni, nessun rimorso. In guerra il fucile te lo danno per sparare mica per giocare.”

Da dietro un angolo buio era comparso un visetto con due grandi occhi sgranati. Il capitano sorrise:

“ Eccolo lì il secondo birbantello!”

“ Vieni qui, Livio, vieni a salutare il signor capitano.” – Emma fece un gesto di invito rivolta al bimbo, ma la testa sparì subito nell’ombra.

“ Senti, Nanni” – Il capitano era serio – “Queste sono cose passate e tu non devi rimproverarti di nulla, ma ora pensiamo al presente. Tu sei un ottimo tiratore, te la sentiresti di sparare al camoscio bianco?”

“ Bianco o marrone è la stessa cosa.”

“ Benissimo allora. Se mi porti giù la pelle di quel camoscio per te ci sono tremila lire. Denaro contante.”

Nanni e la Emma si guardarono interdetti, poi il Nanni ridacchiò e timidamente disse:

“ Ma signor capitano, si rende conto? Con tremila lire qui da noi ci si compera una casa, un fienile con tutto il prato attorno. Ci si cambia la vita qui con tremila lire.”

“ E le tremila lire sono tue se mi porti la pelle del camoscio con la testa, gli zoccoli e tutto,

che la voglio far imbalsamare e darla al museo dell'università. Se non ti fidi te lo scrivo, nero su bianco e andiamo da don Giulio a farla sottoscrivere.”

“ No, no, le credo, solo che sono rimasto piuttosto sbalordito. Certo, si può fare, solo che bisogna aspettare che venga il freddo, in novembre. Adesso non si può, perché ti vedono arrivare e se ne vanno prima che ti avvicini; invece quando arriva il gelo il lago Nero si ghiaccia e non possono più bere e così scendono dove c'è un'altra pozza d'acqua, il lago di Lares e lì si può arrivare senza farsi vedere.”

Il capitano gli porse la mano:

“ Non c'è nessuna fretta, Nanni, affare fatto.”

Fecero un ultimo brindisi, poi il capitano salutò ed uscì. Si diresse verso la locanda zoppicando leggermente: domani – pensò – avrò un mal di gambe terribile, sarò completamente azzoppato. Il paese aveva ripreso il suo aspetto normale con la gente occupata nelle loro consuete attività: Quando passava, qualcuno lo salutava anche, ma i più gli voltavano le spalle. Berto gli chiese come fosse andata: era divorato dalla curiosità, ma il capitano tagliò corto; voleva darsi una ripulita e poi metter giù degli appunti. I particolari interessanti erano molti e non voleva trascurarne qualcuno. Dopo un gran piatto di zuppa si dispose per fare una bella dormita, dopo tutta quell'escursione ci voleva proprio.

Ma non tutti dormivano nel villaggio. Nel chiuso delle loro case molti discutevano del forestiero e della sua malsana curiosità e presagivano sventure per gli abitanti.

“ Cercare di sparare al camoscio. Pazzia! Roba che c'è rischio che crolli una montagna e seppellisca tutto il paese sotto una rovina di sassi.”

Nella casa di Nanni la Emma era angosciata:

“ Nanni, ma cosa hai fatto? Che impegno hai preso? Contro il camoscio, contro la Bestia! Ma davvero vuoi andare? E se poi ti scoppia in faccia il fucile come a quel tale tanti anni fa?”

“ Il mio fucile non scoppierà mai. E' troppo perfetto, e quel camoscio non è la Bestia, è un camoscio come tutti gli altri, solo che è bianco.”

“ Pensaci Nanni, pensaci bene e non andare a scatenare le forze del male, non sfidare il Demonio!”

“

“ Per Christum Dominum nostrum”

“ Amen.”

Dopo un brevissima pausa Don Giulio prese a parlare:

“Ricordo, anche se non ce ne sarebbe bisogno, che giovedì prossimo 26 luglio ricorre la festa di S. Anna, nostra patrona. E' festa di precetto e come per gli anni scorsi nel pomeriggio ci sarà la processione. Chi vorrà decorerà la propria abitazione con coperte colorate, rami di abete od altro, ma non è obbligatorio. Se poi qualche donna volenterosa verrà a darmi una mano per pulire e addobbare la nostra chiesa sarà ben gradita.”

Altra breve pausa:

“Approfitto ora della vostra attenzione non per darvi ulteriori avvisi ma per commentare degli avvenimenti recenti. Come tutti sapete, nei giorni scorsi è passato dal nostro villaggio un forestiero il quale si è interessato alle nostre abitudini ed in particolare alla presenza del camoscio

bianco. Anzi, si è spinto fino ad offrire una taglia a chi gli porterà la pelle di quella bestia. Questo ha provocato un grave turbamento nella nostra comunità perché si pensa che ciò potrebbe attirare le ire di potenze maligne che scaglierebbero sul nostro paese le più orrende sventure.”

Il silenzio nella piccola chiesa era totale: non uno che spostasse una sedia, che tossisse. Don Giulio ben raramente aveva avuto un uditorio più attento. Proseguì:

“ Vi ricordo cose che ho detto già in varie occasioni: il Demonio esiste, ma non ha affatto bisogno di travestirsi da caprone, bianco o nero o marrone; egli è sempre presente in mezzo a noi e si insinua nei nostri animi, nei nostri pensieri, pronto ad approfittare di ogni nostra minima debolezza per farci compiere peccati e delitti e noi dobbiamo costantemente vigilare contro le sue tentazioni. No, il Demonio non ha bisogno di corna e di zoccoli per fare il male, e non vuole le vostre case e nemmeno i vostri corpi: egli vuole le nostre anime. Torniamo quindi sereni alle nostre case e trascorriamo con gioia le giornate che il Signore ci concede, assaporiamo pieni di gratitudine il cibo che ci procura e preghiamo che l’offerta del forestiero vada a buon fine e il camoscio venga finalmente abbattuto in modo da provare una volta per tutte che era una bestia come tutte le altre e non l’incarnazione del Maligno. Così, finalmente, di questa cupa leggenda rimarrà solo il ricordo e il paese sarà finalmente liberato da questa suggestione che da secoli lo schiaccia come un piombo.”

Il sacerdote ristette un attimo, poi proseguì nella celebrazione:

“ Dominus vobiscum.”

“ Et cum spiritu tuo.”

“ Kyrie eleison, kyrie eleison, kyrie eleison. Et benedicat vos omnipotens Deus: Pater, Filius et Spiritus Sanctus.”

“ Ite, missa est.”

“ Deo gratias.”

Scalpicciando i fedeli uscirono in silenzio e si radunarono tutti nella piazzetta formando dei capannelli: le discussioni e i commenti si accesero subito.

Infatti dopo la partenza del forestiero il paese si era spaccato tra la stragrande maggioranza che avrebbe preferito accettare passivamente l’incombente presenza di quell’ odiato e temuto animale a scanso di sventure tanto più terrificanti quanto più oscure, ed il piccolo gruppo di quelli che avrebbero voluto tentare di farla finita una volta per tutte. La tensione era arrivata al punto che furono fatte minacce fisiche al Nanni:

“Sì, lo sappiamo che per un po’ di soldi ti sei venduto al forestiero e ci farai precipitare addosso una valanga di disgrazie. Ma tanto cosa te ne frega, tu con i soldi te ne vai in città e fai il signore! Che te ne frega se qui succede il finimondo? Ma noi un giorno o l’altro ti fracassiamo di botte che il fucile non potrai più tenerlo in mano e inoltre ti incendiamo la casa e la legnaia!”

“ Ah sì? E io vado subito giù in città a denunciare ai carabinieri che mi avete minacciato, così se farete tutto questo, loro sapranno già chi sono i colpevoli.”

Ma prima di andare a fare la denuncia in città passò da don Giulio e questi gli disse di mantenersi calmo, che due paroline a quelli là le avrebbe dette lui durante la Messa. Le due paroline di don Giulio non dissiparono del tutto, ma ridussero molto le ubbie di quelli che, tremebondi di fronte a un camoscio, facevano gli spavaldi contro un uomo, così dopo parecchio confabulare ritornarono tutti alle loro case e minacce non ce ne furono più.

Nanni si stava preparando. L’estate era terminata, era passato settembre, in ottobre le cime si imbiancarono ma la neve durò solo pochi giorni; poi i larici imbianchirono e parvero diventare delle

grandi fiammate in mezzo allo scuro degli abeti, i corvi erano scesi a valle e le giornate più corte portarono finalmente il gelo. Nanni aveva giudicato che era arrivata l'ora: il lago Nero doveva essere certamente gelato e i camosci calati più a valle; era il momento giusto, dopo sarebbe scesa la neve e sarebbe stato quasi impossibile salire sulla montagna.

Aveva messo poche cose nello zaino: polenta, formaggio, una bottiglia di vino, una fiaschetta di grappa, poi con gran cura ripose il mirino a cannocchiale e sopra a tutto legò la corda.

“Prendi anche la corda?” – chiese Emma – “Ma dove devi andare?”

“Mi serve per calare giù il camoscio. Non posso certo portarlo in spalla giù per il Malpasso, lo calerò con la corda.”

“Il Malpasso? Ma devi proprio passare di lì?” – la preoccupazione di Emma era palpabile – “Mi raccomando stai attento. E ricorda che non ci sei solo tu, ci sono anch'io e due bambini.”

“Ma figurati, ci sono passato cento volte, cosa vuoi che sia il Malpasso! Adesso vado ad imbastare il mulo, me lo porto fino ai baitelli della Ragada, per non dover fare tutta la strada con quel peso addosso.”

L'Emma lo guardava ansiosa:

“Ma sei proprio sicuro? Che non debba succederti una disgrazia; oggi andrò in chiesa e poi reciterò rosari finché non sarai tornato.”

“Non aver paura, un camoscio vale l'altro.”

“E come ti riparerai dal freddo questa notte? Prenditi la coperta pesante.”

“Ho la mantellina da soldato: ho montato tante volte da sentinella su in trincea, di notte, d'inverno...”

“Prendi la coperta t'ho detto!” – Emma era quasi arrabbiata – “E' passato il tempo, non sei più così ragazzo come allora.”

Nanni sorrise, fece una carezza ai bambini, abbracciò la moglie, prese il mulo e partì. Pochi passi fuori dal paese e incontrò due uomini, due amici.

“Ehi, Nanni! In bocca la lupo e ricorda che se la va bene, va bene per te ma anche per noi, che ci guadagna tutto il paese. Forza e non tremare.”

Gli dettero una pacca sulle spalle e lo congedarono. Nanni cominciò a salire per la mulattiera. Dopo il bosco si aprivano dei prati con dei fienili e poco oltre un gruppo di baitelli in mezzo a delle boscaglie di ontani e mughì: Ragada. Riparò il mulo in uno stalluccio, gli fornì una buona provvista di fieno e di acqua, chiuse la porta con un chiavistello e ripartì.

Ormai camminava su terreno aperto: il panorama si apriva immenso, lo sguardo poteva spaziare su tutta la valle ed oltre, ma Nanni non si curava di guardare quei monti che conosceva da una vita; guardava davanti a sé le asperità del sentiero e intanto macinava strani pensieri. Sarebbe arrivato su al lago al tramonto, e avrebbe preso posto dietro a certi sassi, sul prato in fianco al lago, poi avrebbe passato la notte ad attendere l'alba e l'arrivo dei camosci, così come aveva fatto durante la guerra, in trincea, solo che dall'altra parte c'erano degli uomini e non delle bestie. Continuava a salire e a pensare: ma era leale andare a caccia con un fucile di precisione, il mirino a cannocchiale, nascosti fra i macigni, e sparare a delle bestie che stavano allo scoperto, difese solo dal loro istinto? Delle bestie innocue, oltretutto, che non gli avevano arrecato alcun danno; lui che diritto aveva di cacciarle, di ucciderle? Beh, ne aveva il diritto perché era un uomo. Non faceva così con le capre? Le teneva finché facevano latte, alla fine le ammazzava e se le mangiava. E la Emma non faceva lo stesso con polli e conigli? Non c'era niente di male ad ammazzare delle bestie: si era sempre fatto e anche don Giulio lo faceva e anche lui ogni tanto andava caccia.

E gli uomini? In guerra era come andare a caccia di uomini e gli tornava in mente l'immagine di quell'austriaco, di quel cecchino che aveva ucciso mirando a lui, proprio a lui come faceva con i camosci e quel pensiero gli passava per il cervello e gli dava un fastidio terribile: c'era la guerra, è vero, sì, però.....Però erano ricordi che sarebbe stato meglio non avere.

E il camoscio bianco? Ah! Quella era un'opera meritoria: finalmente il paese sarebbe stato liberato dall'incombere di quella bestiaccia malefica che da trecento anni pesava come un incubo sull'animo della gente con la sua sola presenza. Un colpo preciso e via! E di quella brutta bestia ne rimarrà solo il ricordo aveva detto don Giulio: chissà, se ce la faceva magari il suo nome lo scrivevano sui registri della parrocchia. Fantasie, solo fantasie, meglio pensare al pratico, alle tremila lire, che era una fortuna per uno come lui; bisognava impiegarle bene, non sprecarle in spese inutili. Forse avrebbe potuto comperare il prato dei Masè che aveva anche il fienile con una stalluccia: erano andati via tutti in America, i Masè, e forse l'avrebbero venduto. E una vacca, sì, avrebbe comprato anche una vacca.

Arrivò nei pressi del lago al tramonto. Tirò fuori dallo zaino un cartoccio con due fette di polenta e un pezzo di formaggio, qualche sorsata di vino e alla fine un gocchetto di grappa; aveva anche dei mozziconi di toscani, ma non volle accendere fiammiferi per non richiamare l'attenzione. Quindi si mise ad armeggiare al fucile: infilò il caricatore delle cartucce, piazzò il mirino a cannocchiale e si portò a ridosso di un masso e si preparò a passare una notte all'addiaccio. Guardò il cielo: ormai era notte e le stelle brillavano nel buio, di un brillio troppo vistoso e tremulo. Domani pioverà – pensò Nanni – speriamo non domattina presto. Si avvolse nella sua vecchia mantella da soldato e ben presto il freddo lo intirizzò, allora si mise addosso la spessa coperta che gli aveva dato la Emma. Aveva sempre ragione la Emma, e gli dava quasi fastidio ammetterlo, ma sapeva che cercava a suo modo di proteggerlo, di difenderlo, quasi fosse anche lui un suo figlio. Brava donna la Emma, brava e bella, che quando nel sonno si girava nel letto e gli veniva vicino, lui sentiva ancora qualcosa che gli rimescolava il sangue. Se avesse messo le mani su quelle tremila lire avrebbe comprato qualcosa per lei, sì, un bel vestito per andare a Messa la domenica, e anche un bello scialle colorato perché non si può pensare solo ai prati e ai fienili.

Cercò di sonnacchiare; si riscosse poco prima dell'alba, quando lo splendore delle stelle iniziava ad illanguidirsi. Era tutto aggranchito dal freddo e le giunture gli dolevano; come sempre aveva ragione la Emma: dalla guerra era passato qualche anno e lui non era più un giovanotto. Provò a muovere le braccia e le gambe, poi con cautela per non far rumore tirò fuori dallo zaino le fiaschette del caffè e della grappa, e ne bevve due belle sorsate. Andava meglio ora e poteva mettersi in postazione.

Il Sole non era ancora spuntato, ma ci si vedeva benissimo: l'aria era tersa ed il cielo sereno, soltanto una piccola nuvoletta all'orizzonte dalla parte della bassa, il silenzio era assoluto; Nanni cominciò a scrutare le rive del piccolo laghetto e i ghiaioni che lo circondavano e li vide arrivare cauti e silenziosi, sei femmine, sei ombre scure che si avvicinavano lentamente al lago confondendosi col colore grigiastro dei macigni, poi da dietro un masso apparve lui, il maschio, il camoscio bianco. Finalmente, pensò Nanni, finalmente dopo tanto parlare siamo qui, uno di fronte all'altro. Il Sole era sorto e sotto la luce divenuta più viva la sagoma candida del camoscio risaltava sul grigio delle rocce.

Nanni tolse la sicura e si apprestò ad imbracciare il fucile. I camosci erano a poco più di cento metri, le femmine erano già alla riva intente a bere, il camoscio bianco era salito su un masso e fiutava l'aria: sicuramente aveva sentito il suo odore, pensò Nanni, ma non aveva ancora capito da che parte venisse. Lentamente il camoscio volse il muso dalla parte di Nanni continuando ad annusare: no, così no, pensò Nanni cercando di frenare la tensione e di restare immobile, no così non è un bersaglio. Stettero immobili tutti e due per qualche minuto, poi il camoscio si girò e si mise a fiutare dalla parte del lago. Così andava bene, così era un bersaglio perfetto. Nanni prese la mira: strano, era troppo immobile quella bestia, sembrava quasi che lo avesse visto e che lo stesse sfidando, mise l'occhio al cannocchiale ed inquadrò la spalla dell'animale. Ottimo, era proprio lì che doveva colpirlo, così la pelle non si sarebbe rovinata e il capitano sarebbe stato soddisfatto. Ma un istinto, una forza, lo spingevano ad osservare meglio quella bestia: la mira si spostò lungo il collo, inquadrò il muso, l'occhio: la mano che reggeva il fucile ebbe un leggero tremore. Il Camoscio Bianco l'aveva sicuramente scorto ed ora lo stava osservando con quel suo occhio freddo, senza espressione.

Riprese la mira ma ancora l'inquadratura si spostò dal corpo alla testa, all'occhio, quindi scivolò lungo le corna. Con un gnaulio lamentoso il colpo si perse fra le rocce inseguito dagli echi che rimbalzavano fra le pareti della montagna. Le femmine erano balzate via ed ora correvano sul pendio sassoso, mentre il camoscio bianco era ancora là sul macigno: si era solo girato ed ora prestava alla mira l'altro fianco. Ma Nanni ormai sapeva che non sarebbe stato capace di colpirlo, né ora né in nessun'altra occasione; si alzò in piedi, ricaricò il fucile e sparò verso il basso in direzione del paese: che sentissero bene che lui aveva sparato, che non aveva avuto paura.

Il camoscio bianco se n'era andato, s'era allontanato tranquillo come se gli spari e il rimbombo della montagna non fossero cose che lo riguardassero. Nanni si sentiva svuotato, come se gli avessero tolto da dentro tutte le viscere, senza più forze, senza più volontà; si sedette su un sasso con la testa vuota e le gambe molli, poi armeggiò nel taschino ne estrasse un mozzicone di toscano e lo accese. Fumò finché la brace non gli scottò le labbra, gettò la cicca e si guardò attorno: la piccola nuvola aveva invaso ormai quasi tutto il cielo, il paesaggio aveva assunto un aspetto cupo, triste; prese zaino e fucile ed iniziò a scendere.

Giunse ai baitelli di Ragada che piovigginava, un'acquerugiola fine ed insistente che infradiciava tutto; nello stalluccio il mulo sonnecchiava ritto in piedi: Nanni gli diede del fieno ed un secchio d'acqua quindi uscì ad affastellare due grosse fascine di ramaglie, così, tanto da caricare il mulo e non fare il viaggio completamente a vuoto.

“Vieni dentro ad asciugarti che sei tutto bagnato!” – disse Emma mentre guardava il marito scaricare le fascine. Nanni non rispose e continuò il suo lavoro, tolse il basto dal mulo, rigovernò la bestia e le mise addosso una vecchia coperta poi entrò in casa ad asciugarsi presso il camino senza dire una parola. E se ne stette lì muto mentre la Emma lo guardava senza fare domande. E sempre muto e torvo si sedette a tavola quando la moglie scodellò una zuppa calda di patate e fagioli. Trangugiò qualche cucchiata. Bevve una sorsata di vino, poi esplose:

“Porca puttana! Cosa c'hai da guardarmi a quel modo? Possibile mai che io debba fare sempre centro? Cos'è, una condanna a vita? Ai lavori forzati? Non posso sbagliare anch'io come tutti gli altri? Sì, l'ho mancato, e allora cosa c'è che non va? Sbaglia anche il prete a dire Messa!”

“Nanni, calmati, stà buono, non ti ho detto niente, non ti ho chiesto niente, non ti guardo, solo che spaventi i bambini. Hai ragione, tutti possono sbagliare, sei stanco, riposati, domani andrà meglio.”

“ No! Non andrà meglio, e io non ho sbagliato, non ho potuto, ecco tutto! E il capitano vada a cercarne un altro per ammazzare quella bestiaccia, che io non lo farò mai e noi non avremo mai le tremila lire. Ci volevo comprare un fienile, quello dei Masè, e per te un bel vestito per la domenica e un grande scialle, e invece niente! E tutto per colpa di quel crucco maledetto che mi ha rovinato la vita.”

La Emma gli si avvicinò e gli abbracciò le spalle:

“ Nanni, non importa per i soldi, non mi importa per il vestito, sono già tanto contenta che non ti sia successo nulla, abbiamo tirato avanti fino adesso senza le tremila lire, andremo avanti ancora, ma dimmi cos'è questa storia del crucco?”

“Sì il crucco, quel maledetto cecchino che ho fatto secco lassù in trincea, aveva gli stessi occhi del camoscio, e mi guardava, il camoscio, ed era come se mi guardasse l'austriaco. Perché quando l'ho ammazzato è stato tutto in un attimo, lui mi guardava e si è accorto che io sparavo e che non faceva più a tempo a ripararsi e io ho visto il suo occhio pieno di terrore ma non potevo più fare niente: avevo premuto il grilletto e il colpo stava partendo. Capisci adesso? Me lo sogno anche di notte quell'occhio, era rosa, scialbo come quelli dei conigli bianchi, non lo si può dimenticare. E il camoscio aveva lo stesso occhio e mi guardava e a me pareva che fosse l'austriaco a guardarmi e se avessi sparato sarebbe come se lo avessi ucciso per la seconda volta. E' per questo che non ce l'ho fatta, è per questo che non abbiamo le tremila lire.”

Piangeva, Nanni, e la Emma gli accarezzava dolcemente i capelli:

“ Non ti tormentare, Nanni, andiamo avanti lo stesso. A te non è successo nulla e questo è il più importante; per il resto che importa?”

Nella piazza della Chiesa le discussioni erano animate:

“ L'ho sentito ben io che ha sparato. No, il Nanni non ha avuto paura, non ha paura di niente quello lì. L'altra mattina mi sono alzato un bel po' prima del Sole e sono salito al poggio della Stria, ci sono andato apposta perché da lì si sentono tutti i rumori della valle, e quando ha fatto chiaro ho sentito due spari proprio dalla parte del lago di Lares. Nanni ha sparato ma stavolta non ha fatto centro.”

“ Non si può fare sempre centro. Qualche volta sbaglierà anche lui. Per me è stato un colpo di vento: un po' di vento, anche leggero e la pallottola se ne va per i fatti suoi. Quanti bersagli mancati per colpa del vento!”

“ No! Non è stato il vento, non c'era vento quella mattina. E' stato il camoscio: ha visto la palla arrivare e allora ha sbuffato e l'ha deviata . Lo sai, vero, che i camosci sbuffano ed emettono un fischio? Il camoscio bianco è talmente forte che anche solo con quello sbuffo riesce a deviare i colpi. Non lo ammazzerà mai nessuno, quello. E' il Demonio, quello, è la Bestia!”

F I N E